

# VOCE OPERAIA

ORGANO DEL MOVIMENTO DEI CATTOLICI COMUNISTI

## A Mosca si sono gettate le basi della Nuova Europa

Per i popoli in attesa, che quattro anni di durissima guerra avevano ormai abituato unicamente agli eccidi e alle stragi più orrende la conferenza di Mosca segna l'inizio di una nuova fase della loro storia, poichè apre finalmente la via a concrete speranze di un avvenire migliore.

Il documento diplomatico in cui sono state redatte le conclusioni finali della conferenza di Mosca è di una chiarezza davvero cristallina; tutti vi possono leggere, in forma estremamente precisa e senza equivoci, il nuovo destino dei popoli e scorgere già tra le righe di una nota diplomatica il nuovo volto dell'Europa di domani, di un domani ormai molto prossimo. Per questa chiarezza il documento di Mosca è davvero un fatto nuovo nella storia della diplomazia; se lo si confronta infatti con i documenti diplomatici stillati da potenze imperialiste soltanto, quelli che prepararono la pace di Versailles, o gli ultimi infami e demagogici comunicati cui eravamo stati abituati da nazisti e fascisti, non si può non riconoscere a prima vista la profonda diversità che distingue questo dagli altri documenti e che è appunto la differenza che intercorre tra sincerità e menzogna.

Per la nostra coscienza di cattolici, è questo forse l'aspetto più importante del Comunicato delle Potenze Unite, poichè se qualcosa vi era di profondamente urgente, di veramente antitetico con lo spirito cristiano era appunto quel velo di menzogna di cui si circondava la diplomazia di quegli stati capitalisti e imperialisti, per mascherare agli occhi dei popoli i gretti e antinazionali interessi della classe dominante. Un nuovo soffio di sincerità è penetrato nel chiuso dei gabinetti diplomatici, un vivido soffio che riconforta e riempie di speranza la nostra coscienza di cristiani. E noi sappiamo, per quella consapevolezza che ci deriva dall'essere comunisti, che tale nuovo respiro è stato portato dai diplomatici della classe operaia, dai diplomatici dello stato sovietico, del primo stato non imperialista e la cui politica di pace e di libertà, non ha quindi nulla da nascondere agli occhi dei popoli.

In questo nuovo clima, sono state gettate le basi della ricostruzione dell'Italia. Nella libera Europa, che sorgerà dalla radicale distruzione del nazismo e del fascismo, anche il popolo italiano potrà essere libero e lo sarà. Ma unicamente il popolo italiano; con piena autodecisione e cioè non costretto da nessuna forza, nè impedito da alcuno ostacolo, stabilirà in quali forme istituzionali politiche e sociali si dovrà concretare questa sua libertà. Su questo infatti, come è naturale, la conferenza di Mosca non si è pronunziata, poichè sarebbe uscita dai limiti di sua competenza. Nessuna potenza estera ha il diritto d'intervenire negli affari interni di una nazione indipendente, nessun regime politico e sociale può essere merce d'esportazione, da imporsi con la violenza delle baionette. Questo fondamento basilare di un ordinamento internazionale che voglia essere giusto noi sapevamo, da buoni comunisti, che sarebbe stato rispettato in maniera assoluta a Mosca. La non ingerenza negli affari interni delle libere nazioni così spesso violata dagli Stati totalitari è affermata dal leninismo; e solo delle deviazioni ideologiche più volte condannate, hanno tentato di negarla. Ed è quindi con la più intima soddisfazione che la nostra coscienza cattolica riconosce nelle decisioni di Mosca e nella applicazione ivi avvenuta di questo punto fondamentale del leninismo la concreta difesa di una delle aspirazioni essenziali del-

la spiritualità cattolica, e cioè la libertà della persona umana che, su di un piano politico trova il suo respiro e la sua sicurezza innanzi tutto nella libertà del paese.

Ma la conferenza di Mosca doveva intervenire, come è intervenuta nei confronti del fascismo e del nazismo, stabilendo tutti quei provvedimenti necessari alla loro completa eliminazione. Il nazi-fascismo, infatti, che con la violenza, infrangendo ogni diritto, ogni presupposto di vita civile sotto i cingoli dei suoi carri armati ha tentato di asservire al capitale tedesco l'intera Europa, è una peste europea, è un fatto di cui è giusto e doveroso occuparsi tutte quelle potenze, la cui politica è conforme agli interessi generali dell'Europa, nella fase presente.

D'altra parte per quanto si riferisce all'Italia l'eliminazione del fascismo in tutte le sue forme e in tutte le sue istituzioni è l'indispensabile premessa per una vera autodecisione popolare. Ora su questo punto la Conferenza di Mosca è stata di una grande precisione e chiarezza.

In primo luogo si postula non solamente la completa abolizione di tutte le istituzioni fasciste, e l'arresto dei capi del passato regime ma anche l'eliminazione di tutte quelle forze che nei luttuosi 20 anni hanno sostenuto il fascismo e che con questo quindi sono implicate e compromesse. Conseguentemente poi viene affermata la democratizzazione del governo italiano con l'inclusione dei rappresentanti di tutti i partiti, la democratizzazione degli organismi amministrativi periferici, la liberazione dei prigionieri politici, e la più completa libertà di parola, di stampa, di associazione, e di religione. Programma

più chiaro, positivo e costruttivo non era lecito attendersi; e in realtà solo integralmente applicando i punti stabiliti nella conferenza di Mosca si può sperare di porre il popolo italiano nelle condizioni necessarie perchè possa esprimere le sue decisioni sul proprio avvenire.

Ora ciò che a noi cattolici piace soprattutto di notare non è tanto il riconoscimento della libertà di religione poichè ben sapevamo che una delle più indiscusse conquiste della civiltà è appunto il riconoscimento di questo fondamentale diritto dell'umana persona, ma è proprio quel tono di radicale intransigenza che spirava dalle decisioni della conferenza. E' infatti aspetto essenziale della fede cattolica un netto, duro atteggiamento di lotta intransigente contro il male, uno schietto rifiutare tutti gli ipocriti palliativi, tutti i farisaici e pietisti atteggiamenti che tentano di affievolire con una mascheratura di falsa pietà la decisione che ogni cristiano deve avere nella sua lotta contro il male. Sincera schietta e anche dura è la fede cattolica; e tali devono essere anche i cattolici; ora trasportando appunto sul piano politico questo fondamentale atteggiamento noi accettiamo oggi la politica del Comitato di Liberazione Nazionale che nella sua schiettezza, e concreta poichè non estremistica intransigenza ha trovato proprio nella conferenza di Mosca la sua piena conferma. Domani, riconquistata la pace il popolo deciderà sul problema istituzionale, ma intanto la guerra nazionale e popolare contro il nazismo non può essere guidata da una delle forze compromesse con il fascismo, la casa Savoia, che la conferenza di Mosca denuncia implicitamente come una delle forze

da eliminare. Un governo provvisorio in cui siano rappresentati tutti i partiti antifascisti che conduca il popolo sino alla autodecisione è quindi l'unica linea politica logica e plausibile.

Questa linea discende naturalmente dalle decisioni prese dalle tre Potenze Unite alla conferenza di Mosca, ed è appunto la linea che il Comitato di Liberazione da più mesi conduce.

I cattolici comunisti, sicuri che in questa politica giustamente intransigente si difende oggi il presente e l'avvenire del paese sosterranno con tutte le loro forze la politica del Comitato di Liberazione Nazionale.

## DOVERI DELLA CAPITALE

La retorica propaganda fascista nel cercare di nascondere agli italiani l'antinazionale politica imperialista, dettata dal capitale finanziario, ha creato il mito del «risorto impero» e ha voluto fare di Roma la «Città dei Cesari». Ha fatto così perdere di vista agli italiani e ai romani stessi la realtà ben più vera e concreta che Roma è la capitale d'Italia, e deve quindi essere il cuore del paese, il centro propulsore della vita politica nazionale. E' questa la missione di una capitale; missione al tempo stesso di coordinamento e di avanguardia, e quindi sempre di intima partecipazione alla vita del paese.

Così infatti aveva sentito e proclamato la tradizione del nostro Risorgimento, che ha sempre additato in Roma uno degli elementi indispensabili dell'unità italiana. Così pure l'Italia democratica volle che Roma fosse la vera effettiva capitale dell'Italia unita.

In questo loro sforzo, gli italiani dell'800, educati ad una tradizione anticlericale caddero nell'equivoco, giustificato del resto da passeggeri ragioni storiche, di vedere nel sentimento religioso dei cattolici, che amano Roma non soltanto come cittadini d'Italia, ma anche come uomini di fede — poichè è qui la sede del Vicario di Cristo — un ostacolo alla funzione nazionale di Roma.

Tale equivoco oggi è storicamente superato: noi cattolici sappiamo che, mentre sul piano religioso, dobbiamo venerare in Roma il Centro della cristianità, c'è imposto dall'ardore di quella carità, che dalla sede di Pietro, è proclamata e insegnata, di adempiere in modo pieno a tutti i nostri doveri e quindi di lavorare e combattere da buoni cittadini per il bene del paese.

Oggi, Roma non si può estraniare dalla vita della nazione: Roma verrebbe meno all'unione con il paese tutto. Roma non sarebbe più capitale. I cattolici romani sanno bene che venir meno alle loro funzioni di cittadini di Roma e cioè d'avanguardia della nazione nel momento cruciale della lotta, che rimanere estranei alla guerra che tutta Italia conduce non solo farebbe risorgere il vecchio equivoco ormai superato e così dannoso all'Italia e al cattolicesimo, ma sarebbe un tradire la loro dignità di cittadini e un offendere la loro fede di cattolici, poichè, sul piano politico la renderebbe sterilmente priva di opere. Romani, Cattolici, della nostra maturità politica e del nostro ardore religioso, noi daremo fulgida testimonianza!

## I nazisti bombardano S. Pietro

Le bombe lanciate da un apparecchio isolato presso la basilica di S. Pietro, col chiaro intento di colpire la chiesa stessa, hanno ridestato, col loro fragore, tutta la stampa venduta di questo triste periodo dell'occupazione. La manovra che i giornali vorrebbero inscenare su queste quattro bombe, ha due obiettivi evidenti: da una parte, adoperando blasfemamente la nostra augusta fede per ingannare le coscienze, attizzare artificiosamente un'ondata di disapprovazione nei confronti degli alleati anglo-americani; dall'altra, premere, all'ultimo momento, per ottenere o per dimostrare come inevitabile la necessità di far Roma città «neutra», dopo che ormai è stata depredata di quanto interessava i nazisti e dopo che sempre più appare evidente l'impossibilità di difendere Roma, e quindi l'imminenza di una clamorosa sconfitta. Ma la manovra nazi-fascista è troppo puerile: tutti i romani, al primo annuncio del bieco tentativo, hanno, senza alcuna incertezza, individuato i colpevoli; il popolo romano è troppo scaltro per non intendere come la logica stessa ci dimostri essere i tedeschi e i fascisti gli unici ad avere interesse nel creare quest'incidente, e che, in ogni caso, sarebbe davvero assurdo pensare che gli anglo-americani, i quali tante volte, in questi giorni, hanno sorvolato Roma con centinaia di apparecchi senza arrecare la minima offesa, abbiano poi spiccato un aeroplano per lanciare, senza la minima ragione e il minimo tor-naconto, quattro bombe sul centro della cattolicità. Le ripetute sconfitte, la sempre più chiara sensazione del crollo imminente, la disperazione per l'approssimarsi di una sconfitta, che significa anche il rendiconto finale di tutti i delitti commessi da nazisti e fascisti ai danni dell'intera Europa, hanno fatto perdere la testa alla propaganda e ai comandi tedeschi. Certo, solo degli incoscienti possono sperare di far credere ai popoli, per tante prove ormai pienamente consapevoli del contrario, che gli anglo-americani, oltre ad essere dei barbari, siano anche stati colpiti dalla più assoluta pazzia.

Noi sappiamo assai bene che è inutile richiedere dalla propaganda nazista anche un minimo di sincerità, ma ci sembra sia possibile invitarla ad adoperare, nel suo stesso interesse, per lo meno un po' di serietà e di verosimiglianza. Senonchè a

parte tutte queste ridicole e indecenti manovre che, in definitiva, non interessano il popolo romano, deciso a difendere la sua città e ad adempiere fino in fondo il suo dovere di avanguardia della nazione, di popolo della capitale, interessa a noi cattolici notare il carattere tragicamente simbolico di queste quattro bombe sul Vaticano. Questo vandalico gesto si inserisce in tutta una serie di tentativi, di basse manovre, di equivoci metodi propagandistici, che hanno caratterizzato, per vent'anni, il fascismo nelle sue relazioni con il cattolicesimo. Strumento della politica del capitale finanziario italiano, il regime di Mussolini ha cercato sempre di adoperare la nostra religione, come mezzo per addormentare il popolo e per far sopportare a questo passivamente la schiavitù cui lo costringeva. Tutti possiamo oggi misurare i danni che da questa politica reazionaria sono derivati alla coscienza religiosa, tutti possiamo constatare come purtroppo le avanguardie politiche più coscienti e più eroiche abbiano dovuto spesso considerare la religione cattolica come uno strumento di reazione e di asservimento. E' anche questo uno dei molti «meriti» che la tirannide fascista ha verso il popolo italiano, come è questa una delle più gravi colpe sulla coscienza di quei cattolici fascizzanti e reazionari. Ebbene, queste bombe che la malvagità nazista ha tentato di scagliare sulla cupola michelangelolesca, sull'architettonico fastigio della cattolicità, denunciando fragorosamente e per così dire palpabilmente, una volta per sempre, come, allorchè si fa simoniacco commercio della religione per fini conservatoristici e reazionari, si finisce poi sempre per colpire e distruggere la religione stessa. In queste tragiche settimane in cui il popolo italiano e i cattolici italiani scontano, come in compendio, gli errori e le viltà di vent'anni, queste bombe sul Vaticano sono un tragico ammonimento. Ma la propaganda nazista si disilluda, i cattolici sapranno accogliere e far tesoro di questo avvertimento, convinti anche da queste bombe, che la loro religione ritroverà una vita più profonda e un più ampio respiro in società libera e progressista. Questo gesto goffamente criminale non porterà confusione tra il popolo, ma renderà più inflessibile la decisione della resistenza.

# Il Cattolico di fronte al problema della violenza

Il cattolico che, in buona fede e senza pregiudizi, dinanzi al problema della politica rivoluzionaria del proletariato, ne tenta oggi la soluzione, si trova ad urtare in una difficoltà, che, a prima vista, gli sembra insuperabile: l'impossibilità di accettare la violenza. In realtà il marxismo, con grande precisione, senza alcun infingimento, afferma che il proletariato ha bisogno, per condurre la sua lotta, della «violenza organizzata di classe», e con assoluta chiarezza fa intendere come questo sia un punto essenziale della propria dottrina. Questo, ai cattolici non sufficientemente preparati, sembra in netto contrasto con lo spirito del Vangelo, con quella eroica mezza cristiana che fa porgere la guancia destra, dopo che si è stati percossi sulla sinistra. Anzi, sembra addirittura in contrasto con lo stesso quinto comandamento. Ma questa inconciliabilità tra coscienza cattolica e politica rivoluzionaria, che si incontra nell'obbiezione alla violenza, e che anche gli acattolici, spesso per interessati motivi borghesi, riconoscono come evidentissima, non ha in realtà alcuna consistenza obiettiva. Si tratta semplicemente di un annoso equivoco, determinatosi per questi tre motivi:

1) La sincerità assolutamente priva di ogni velo di ipocrisia che caratterizza il marxismo nella sua denuncia della vera realtà della lotta politica in una società divisa in classi.

2) L'impropria applicazione dei principi evangelici dovuta a un atteggiamento rigoristico e non cattolico.

3) La confusione della violenza personale con quella violenza politica che sta, per così dire, nella natura stessa delle cose.

## Vera realtà della lotta politica

Le manifeste contraddizioni della società capitalistica, e l'evidente loro dipendenza dalle contraddizioni della sottostante struttura economica, generalmente individuate e teorizzate dal Marx, hanno permesso di precisare, in modo definitivo, la vera realtà della lotta politica in una società divisa in classi. La lotta tra le classi, dovuta in fondo al contrasto tra forme vecchie e forze nuove della produzione, contrasto che si mantiene sino a che perdura la proprietà privata dei mezzi di produzione, fa sì che la lotta politica sia, da qualunque parte la si guardi, il regno stesso della violenza. E' bene ripetere che (come già notammo nel secondo numero di *Voce Operaia*) questo è un fatto che può l'uomo cercare, con mezzi adatti di modificare e di mutare, ma che non è possibile assolutamente non riconoscere. Senonché conseguenza di questa precisa denuncia della vera natura della lotta politica, è il riconoscimento parallelo della vera natura dello stato. Lo stato apparisce ormai come il principale strumento della violenza organizzata di una classe, giunta al conseguimento del potere politico. La natura coercitiva e perciò violenta dell'azione statale era stata già scoperta da numerosi pensatori; ma soltanto quella teoria che storicamente è sorta come coscienza critica della lotta del proletariato in seno alla società borghese, è riuscita a definire la natura precisa di questa violenza, che è pura e semplice violenza di classe. E mentre prima si scorgeva l'azione dello stato unicamente nei suoi riflessi sui singoli individui, come cioè quella forza che ne limitava gli impulsi malvagi o le smodate libertà, la si scorge ora nei suoi riflessi sull'intera compagine sociale, e si vede nello stato quella forza che si ingegna di costruire, di mantenere, di difendere, quell'organizzazione sociale, quell'ordinamento e quei rapporti, che sono più confacenti agli interessi della classe al potere. Questa teoria sulla natura classista dello stato e quindi sulla violenza che accompagna l'azione statale, è, per chiarissime ragioni, quanto mai ostica alla classe del capitale che ama mascherare la sua violenza statale con le camuffature della dignità e dell'eticità dello stato; ma essa non è affatto in contrasto con le posizioni fondamentali della coscienza cattolica.

## I cattolici e lo stato

Già infatti in S. Paolo è possibile leggere che «ben a ragione i principi portano la spada» cioè che i principi (lo stato) fanno uso della violenza e questo possono fare se agiscono a fine di giustizia. Così pure la miglior tradizione scolastica quella di S. Tommaso, riconosce che l'autorità legittima può far uso della violenza, sempre a fine di giustizia e per il bene comune. Senonché è doveroso aggiungere che è ormai venuto il momento, dopo il moderno approfondimento della realtà politica per la coscienza cattolica di riconoscere come l'autorità legittima, l'autorità costituita non sia quella che lo è formalmente e giuridicamente, ma è quella che legittima si rivela e che come tale si costituisce perché fa in concreto gli interessi di tutta la società. Il marxismo ci dà modo di riconoscere quale sia questa forza; esso ci fa infatti individuare nel proletariato quella classe che, liberando se stessa, libera tutti gli uomini dagli arretrati rapporti sociali e dalle vecchie e inadeguate forme della produzione che soffocano, sul piano sociale e politico, l'umana persona, e che, giunto al potere, costruisce e difende quella società in cui tutti gli uomini possono trovare il proprio posto. Questo è l'apporto concreto che il marxismo oggi offre alla coscienza cattolica; poiché, sul piano politico, che in una società divisa in classi, è il piano stesso della violenza, non può il cattolico alla violenza sfuggire, ma deve sempre distinguere tra quella legittima e quella illegittima

e agire in conformità. Ora, non con la violenza liberatrice del proletariato, che distrugge le classi e quindi elimina l'origine stessa della violenza politica, è in contrasto la coscienza cattolica, ma con la violenza dello stato borghese che si sforza di costringere gli uomini nella prigione di una società storicamente superata.

## Il rigorismo degli acattolici

Ma l'obbiezione alla violenza nasce anche da un troppo rigoristico e quindi acattolico ed impropria applicazione degli eterni principi del Vangelo. E' considerazione comune, invalsa con l'abitudine a una cultura anticattolica, che lo spirito del Vangelo si sia storicamente corrotto attraverso la dottrina insegnata dalla Chiesa e attraverso la secolare morale cattolica. Questa falsa asserzione si regge sul facile gioco (che trova esca troppo spesso nelle colpe sfacciate di indegni cattolici) di sottolineare gli apparenti contrasti tra lo spirito di povertà e il fatto che tuttavia i cattolici fanno uso dei beni della terra, che nel Vangelo viene esaltata l'umiltà insieme con il dispregio di ogni forma di potenza terrena, mentre la Chiesa venera tra i suoi santi dei sovrani e onora uomini che hanno saputo conseguire la gloria. A molti acattolici sembra questo un compromesso con il «mondo» e denunciano, con la vecchia accusa dei puritani, questo preteso lassismo della morale cattolica, richiamandosi allo «spirito delle origini». In realtà essi non conoscono troppo queste origini, poiché avrebbero altrimenti letto in S. Paolo che i cristiani devono usare delle cose del mondo; anche se devono usarne, «come se non ne usassero», e cioè con spirito di purezza e di distacco. Poiché il cattolicesimo non insegna uno sterile, pseudo-mistico della vita terrena che renderebbe la fede priva di opere, ma pretende un concreto interessamento alle sorti della terrena vita dell'uomo, seguendo di tale vita gli usi, i costumi e le tecniche, ma sempre ricordando che la vera terra del cristiano è il cielo e che, con distacco da pellegrino, il cristiano deve vivere e combattere sulla terra. Non distruggere od eliminare la ricchezza, come volevano gli eretici «flagellanti» medievali, ma usare della ricchezza con quel distacco che fa sì che l'uomo non si leghi ad essa egoisticamente, ma sappia adoperarla a vantaggio del progresso e del benessere dell'uomo.

## Equivoco dei cattolici

Ma quest'errore che gli acattolici commettono nel valutare la dottrina della Chiesa e la sua morale, quest'atteggiamento schiettamente acattolico è poi tenuto dai cattolici stessi allorché si muovono sul terreno politico. L'errore dei non cattolici dipende, a veder bene, dal fatto che essi applicano quei principi e quei comandamenti evangelici, validissimi e indispensabili alla vita della persona umana, sul piano dell'attività dell'uomo nel mondo sociale e finiscono quindi col credere che il cristianesimo non comandi agli uomini la povertà nel senso di uno spirituale distacco dalla ricchezza, che è per tutti doveroso e che per alcuni può anche divenire abbandono completo dei propri beni, ma comandi la totale distruzione delle ricchezze e propugni quindi una società di pezzenti. Equivoco gravissimo, e che, come si vede, conduce a critiche del tutto gratuite, fra in questo stesso equivoco restano impigliati quei cattolici che, dinanzi al problema politico, si rifiutano di impostare e risolvere quello della violenza e si inalberano e si spaventano, credendo di cadere in un'immpossibile compromesso se accettano le adeguate regole della lotta in una società divisa in classi e che consistono appunto nella violenza politica legittima. In realtà con questa loro paura finiscono per fare, attraverso una politica da effeminati, gli interessi della classe al potere.

Sino a che si opera politicamente in una società divisa in classi, vano è cercare di sfuggire alla violenza: allorché ci si rifiuta di aderire alla sincera e legittima violenza della classe proletaria, si cade nell'ipocrisia e illegittima violenza della classe borghese. Continuando a sofisticare su mezzi «giusti» ed «ingiusti», si giustifica invece che combattere il detto famoso di Machiavelli che «il fine giustifica i mezzi». L'equivoco moralistico di questa frase è evidente: nessun giudizio di «giusto» o d'«ingiusto» si può dare su dei fatti che appartengono ad una realtà che, fino a quando sussisteranno delle classi in lotta, è il regno della vera violenza. Nessun cattolico si è mai chiesto se uccidere un uomo in guerra sia giusto o meno, ma la coscienza cattolica si è sempre posta la questione intorno al fatto di quali guerre siano le giuste e quali le ingiuste.

## Sii pacifico anche combattendo

Resta però per il cattolico un ultimo dovere, davvero confacente alla sua profonda ed intima natura. S. Agostino, parlando della guerra e avvertendo che, non nel combattere per una causa giusta, né nelle necessarie uccisioni determinate dagli eventi bellici, sta il male della guerra, ma in quel gusto che può nel fervore della battaglia, afferrare i combattenti verso le stragi e verso il sangue, in quel livido gusto cioè per l'odio personale, cieco, verso il singolo uomo nemico, ammonisce il cristiano con le famose parole: «Sii pacifico anche combattendo». Mantenersi distaccato da ogni rancore personale, da ogni desiderio di sopraffazione e di vendetta è il compito primo e più difficile per il cristiano che, da vero uomo, combatte nella violenza della battaglia politica. Né

si creda che questo distacco sia, per il cristiano, una diminuzione di energia e di mordente; ogni sentimento individualistico confonde ed acceca impedendo di vedere i fini, gli obiettivi, le linee della lotta politica. Un comunista, tornando dopo anni e anni di carcere, scriveva: «Nonostante i modi duri e inumani con i quali siamo stati trattati in questi venti anni dal regime fascista, noi ritorniamo alla vita attiva con l'animo sgombro di ogni sentimento di odio e di vendetta». Ora appunto, in questo eroico distacco da ogni forma di violenza personale, si può trovare l'obiettività necessaria per impostare con serena ma inflessibile pacatezza i piani e le linee della violenza politica. Non quindi inconciliabilità tra coscienza cattolica e politica comunista; ma ci sentiamo anzi in grado di dire che una spiritualità cristiana è tra le più adatte per usare adeguatamente quegli strumenti politici che ci indica la dottrina marxista.

*Cattolici di Roma! Attendere l'ultima ora per attaccare i tedeschi significa dar loro il tempo per distruggerci. Bisogna agire, agire subito, agire continuamente per difendere i nostri focolari e le nostre chiese!*

## Per «certi» cattolici

«Ma — alcuni dicono (e non è questa la meno frequente tra le varie sciocchezze scritte e pronunziate sulla questione) — ma il comunismo è l'Anticristo, ed è per questo che sembra contenere cose buone, mentre è la più diabolica tra le diaboliche invenzioni». In verità, se oggi, fra i vari delinquenti internazionali, salti alla ribalta della storia, dovessimo dire chi sia l'Anticristo, resteremmo piuttosto imbarazzati. E' un titolo che spetterebbe con molta probabilità al massacratore dell'Europa Hitler. Per la qual cosa Stalin potrebbe — se è lecito fare questo avvicinamento — ripetere la frase evangelica: «Come potete credere che io cacci i demoni in virtù di Belzebù, principe dei demoni?». Non abbiano dunque troppa fretta certi cattolici nel determinare l'identità dell'Anticristo, se non vogliono fare una figura degna di quel noto e orecchiuto animale.

## CRONACHE «NERE»

### Vecchi sbirri

Dalle colonne dei giornali tedeschi, stampati in Italia in lingua italiana, viene annunciata la ripresa dell'attività dei vari gruppi fascisti che, ormai «epurati» sarebbero, come si afferma, ridotti a ristretti nuclei (e questo lo crediamo senz'altro), a dei veri e propri manipoli di «purissima Vecchia Guardia».

Come è noto, «Vecchia Guardia» si denominano i veterani delle guerre napoleoniche che, combattute contro un nemico poderoso e coalizzato condussero, da Marengo ad Austerlitz, di vittoria in vittoria, i principi della rivoluzione francese prima formidabile scossa all'assolutismo della monarchia.

Non nutriamo alcun dubbio che la vecchia guardia fascista sia se non altrettanto agguerrita, certo ugualmente gloriosa.

Anch'essa ha combattuto epiche battaglie; in verità contro i propri concittadini, ma di questo non tengono conto le bande fasciste. Il proletariato però non dimentica le stragi dei braccianti di Molinella e di Ravenna e di tante altre plaghe d'Italia. Famosi scalatori, questi veterani fascisti, se non delle Piramidi; certo dei balconi delle case private per uccidere nel sonno, dinanzi ai familiari atterriti, come nel caso dell'on. Pilati a Firenze, quei generosi campioni dell'antifascismo che pagarono con la vita il tentativo di salvare il paese e la libertà. Manganellotti insuperabili e raffinati distributori di olio di ricino, protagonisti di imprese famose negli annali della cronaca nera, questi veterani del fascismo sono dunque, come ognuno vede, per la loro prodezza di teppisti, ben degni di pretendere un confronto con la vecchia guardia di Napoleone.

Gli scribacchini venduti ci hanno ormai abituato in vent'anni di infamia letteraria alla deturpazione del nostro linguaggio ma sarebbe opportuno che la loro retorica da quattro soldi sapesse almeno distinguere tra il vecchio tricolore rivoluzionario che portava scritte le parole sacre «Fraternità, libertà, eguaglianza» e che, malgrado la sovrapposizione di egoistici interessi, seppe guidare l'umanità in un'importante tappa del suo progresso, col nero tagliardetto del teschio e del manganello, simboli perfetti dell'evo fascista.

## Un soldato di Cristo

Il parroco di S. Lorenzo (Carsoli), un paesetto della Sabina, per aver sottratti alle razze e al rastrellamento, e raccolti nella sua casa alcuni compagni partigiani, che, intorno ad Avezzano, avevano organizzato la resistenza armata ai predoni nazisti, e inoltre alcuni prigionieri inglesi, è stato giorni fa caricato su di un camion tedesco e deportato. Egli era stato spinto semplicemente dal suo fuoco di carità, e per questo appunto è caduto, canesima vittima della barbarie tedesca.

Ma questo ministro di Dio, che sapeva di rischiare, ha rischiato, e ha pagato di persona, insegna a tutti noi che solo sentendo la giustizia di una causa e servendo ad essa al disopra di ogni pavidità compromessa si è degli uomini vivi, si è veramente dei figli di Dio.

Compagni della Sabina, un vostro amico sincero è caduto; parrochiani di S. Lorenzo, il vostro pastore ha dovuto abbandonare l'altare, ha dovuto lasciare deserta la vostra chiesa. Egli ha saputo sfidare la pagana ferocia dei nemici di Dio; sappiate esser degni di lui.

## Scritte, chiodi e linee telefoniche

Alcuni pennivendoli del *Giornale d'Italia* si credono in dovere di biasimare l'operato di quella che essi chiamano incoscienza minoranza della popolazione romana, la quale si «attarda» a far scritte sui muri, a gettar nelle strade chiodi a tre punte, ad interrompere linee telefoniche alla periferia. La loro cecità, vera o simulata che sia, è tale che non si accorgono non trattarsi già di una piccola minoranza, ma di tutta la parte cosciente della popolazione romana, che morde il freno in attesa di quel giorno in cui proverà, con azioni ben più importanti, la sua riacquistata coscienza nazionale. Ma ci interessa ancor più il fatto che questi scribacchini trovano compiacente approvazione presso quella genia di pseudo-cattolici, di farisaici piccolo-borghesi, che, per timore delle rappresaglie tedesche, si fanno campioni dell'ordine pubblico. Essi non comprendono, per colpa o incoscienza, che, oggi, quando tutte le forze vive del paese sono impegnate nella lotta di riscossa nazionale, non c'è posto per le paure e per i piagnistei: la sorte della nazione è in gioco, quella degli individui non conta. Credono forse che i tedeschi, sentendosi sicuri e indisturbati in Italia cessino dalle razze e dalla loro politica di oppressione? Alla forza non si può contrapporre che la forza, all'occupazione, la guerriglia: solo in tal modo si potrà affrettare il giorno della liberazione. Questi patriottici campioni del portone di casa ben chiuso, che si disinteressano della lotta comune per i propri meschini timori e mascherano tutto ciò con un pseudo pietismo cattolico, peccano tre volte: perché ritardano la riconquista dell'indipendenza, perché danno prova di non amare il proprio paese, perché fanno apparire i cattolici come dei codardi e della zavorra, mentre è preciso dovere di questi di star sempre all'avanguardia.

### FESTA IN FAMIGLIA

La mattina del 28 ottobre, uno sparuto gruppetto di freddolosi teppisti in camicia nera, quelle colonne appunto sulle quali poggia il Fascio romano, attraversavano in fretta il Corso Vittorio al muto canto degli inni della rivoluzione; l'imponente manifestazione della mattinata consistette, unicamente in questo. Il pomeriggio lo stesso gruppetto infilava il portone di palazzo Braschi, per partecipare a quell'intimo trattenimento famigliare con cui è stato celebrato il 28 ottobre. Lo stile è stato prettamente fascista: molte urla e idee demagogicamente confuse. Questo almeno hanno potuto constatare quei pochi curiosi che nella piazza di S. Pantaleo, secondo l'oratore «gremita dell'autentico popolo romano», hanno potuto udire due gracianti e magniloquenti altoparlanti. Qualche cittadino, passando, si metteva a fischiare «Ridi pagliaccio». In realtà il popolo romano aveva altro da fare; era occupato ad esprimere con scritte quanto mai significative i suoi sentimenti in proposito della marcia su Roma. «Morte ai fascisti!», «Via i tedeschi!», «W il Comitato di Liberazione Nazionale» fiammeggiavano sulle mura di Roma, insieme al simbolo della falce e martello. Nei quartieri tutti si attendevano i fascisti; le manifestazioni al loro indirizzo, sarebbero in verità state calorose; ma non se ne è visto uno nemmeno a pagarlo a peso d'oro. Così quel giorno, che, gli anni scorsi, a furia di cartoline rosse, radunava i poveri impiegati insieme a numerosissimi poliziotti in borghese a piazza Venezia, è trascorso nel silenzio e nell'indifferenza.

**Cattolici, con la nostra azione ed unione contro il comune nemico nazista e fascista, dimostriamo a tutti che la nostra fede non è strumento di reazione, ma è fonte di energie per la liberazione e ricostruzione del paese.**